

SC. 366/221



65711

65711

21 20 19 18 17 16 15 14 13 12 11 10 9 8 7 6 5 4 3 2 1 0

LE
TRAME DELUSE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN CREMONA

NEL TEATRO DELLA NOBILE ASSOCIAZIONE

La Primavera dell' Anno

1787.

65711



IN CREMONA

Per Lorenzo Manini Regio Stampatore.
Con licenza de' Superiori.

AGLI
ORNAT.^{MI} CAVALIERI
E
GENTIL.^{ME} DAME.

Dovendo uscire alla pubblica
luce il nuovo Dramma Gioco, che
ha per titolo, *Le Trame Deluse* messo
in Musica dal celebre Sig. Maestro
Cimarosa, e da noi riservato per l'ul-
timo come il più dilettevole e inter-
essante, al favor vostro si racco-
manda ORNATISSIMI CAVALIERI E
GENTILISSIME DAME, onde meglio
ravvalorato possa meritarsi un felice
accoglimento. Vedendosi noi già in

A 2 pos-

SC. 366/221

possesto della vostra bontà e gentilezza , ci lusinghiamo che con egual degnazione vi compiacerete di onorarci della valevole vostra protezione in quest' ultimo incontro , che a noi si offre di prestarvi l' ossequiosa nostra servitù , mentre noi dal canto nostro non abbiamo mancato di mettere tutto in opera , perchè vi possa riuscire di pieno aggradimento . Piaciavi dunque di accordare uno sguardo favorevole al presente Dramma , che vi dedichiamo , e di accoglierlo come un sincero tributo della profonda e immutabile stima con cui abbiamo l' onore di essere

Di Voi ORNATISSIMI CAVALIERI
E GENTILISSIME DAME

Umili Divotni Offeqni Servitori
Gl' Imprefarij Associati.

ATTORI.

ORTENSIA sotto nome di Lucinda furba ed astuta , che si finge figlia di D. Anselmo negoziante Romano promessa Sposa a D. Artabano .
La Signora Clotilde Cioffi.

CLICERIO Cavalier Bolognese tradito da Ortensia in Bologna amante di Olimpia .
Il Sig. Paolo Villa detto il Cattalanino.

DORINDA Gentildonna Senese in qualità di giardiniera in casa di D. Artabano giovine tradita , e rubata da D. Nardo Fionza . Uomo furbo e vagabondo .
La Signora Giovanna Donzelli.

D. NARDO Vagabondo finto parente d'Ortensia .
Il Sig. Gaetano Campi.

D. ARTABANO Vecchio sciocco , e semplice che per trama di D. Nardo si crede Sposo d'Ortensia col finto nome di Lucinda .
Il Sig. Antonio Viscardini.

OLIMPIA Nipote di D. Artabano amante di Cicerio .
La Signora Marianna Ferri.

Comparse .

Servitori in Casa di D. Artabano .

Seguaci di D. Nardo in qualità di Servitori .

Armigeri con Cicerio .

La Scena si finge in Napoli .

A 3

IN-

INVENTORE E DIRETTORE DE' BALLY

Il Sig. Giuseppe Banti, ed eseguiti dalli seguenti

PRIMI BALLERINI SERJ

Sig. Giuseppe Banti fudd.

Sig. Camilla Dupetit Banti.

PRIMI GROTTESCHI a Vicenda a parte eguale estratti a sorte per le loro rispettive convenienze



SECONDI GROTTESCHI

Sig. Lorenzo Gianini.

Sig. Annunziata Albertini.

CORPO DEI BALLI

Signori Gaetano Gorla.

Signore Marta Velati.

Luigi Moretti.

Giovanna Castagna.

Ambrogio Zini.

Serafina Vigandò.

Francesco Salavardi.

Maddalena Aliprandi.

Giovanni Bertuzzi.

Paola Gorla.

Giuseppe Scari.

Metilde Calvi.

PRIMI BALLERINI FUORI DEI CONCERTI

Sig. Marianna Scamaus all' attual Servizio di S. A. Elett. di Baviera.

Sig. Margherita Albertini,

Sig. Giuseppe Herdutseka.

Sig. Teresa Marzerati.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera.

D. Artabano mezzo vestito, chiamando i suoi Servi, indi un Servitore, che gli porta una lettera, poi Dorinda, indi Cicerio, e poi Olimpia l'uno dopo l'altro.

Art. Ser Checco.... Bartoluccio
Fabrizio.... Menichino
Venite a favorirmi
Creanza non ci sta... un Servitore li con-
Padron mio servo suo (segna la lettera).
M'inchino al sior Milordo
Che Diavolo sei fordo
M'hai fatto strangolar.
La lettera è di Roma:
Leggiamo che farà,
Mo genero carissimo
La tua Sposina amabile
Fra poco giungerà...
Che gusto! la mia bella
Adezzo quì verrà!
Olà la mia Crovatta... li servi eseguis.
Dor. Signor, son quì l'erbette con canestrino.
Il Mirto, e le Viole
Se altro da me vuole
Comandi son quà.
Art. Sta alegra Giardiniera
La Sposa or giungerà...
Olà la mia Parruca...
Cli. Addio D. Artabano
Che fa la mia carina
La bella nipotina
Non veggio, dove sta?
Art. Sta allegro amico caro;
La Sposa or giungerà.
Ma l'abito cospetto!!!

Olim.

Al Cembalo
Sig. Maestro Giuseppe Poffa.

Capo d'Orchestra
Sig. Francesco Diana.

Primo Violino dei Balli
Sig. Felice Manara

Con altri celebri Professori tanto Esteri
che del Paese.



Pittori e direttori delle Scene

Li Signori Giuseppe Camiceta, e Benedetto Costa.

Il Vestiario è di ricca e vaga invenzione, e diretto
dal Sig. Francesco Cavaletti.

Macchinista
Sig. Feliciano Bossi.



AT-

A T T O

Olim. Ma piano a poco, a poco,
Abiate sofferenza,
Il vostro troppo foco
Confondere ci fa.

Art. Vestitemi su presto,
Spazzatemi ben bene
La Spota mia già viene
Che gusto in verità.
(Che vecchio rimbambito
(Che matto scimunito
▲ 3 (Il suo Cervello affatto
(Perduto ha in verità.

Art. Che dite, sembro adesso
La felice memoria di Catone,
Grave, dritto, e bizzarro.

Cli. Certo! la sua figura
Può servir di modello alla pittura!

Olim. Ma in fin chi è mai tal Sposa?

Art. Fra le beltà Romane
E' il mostro più squisito!
M' innamorai di questa
Da ch'era ragazzetta, al Padre suo
Or l'ho chiesta in sposa, e abbiam conchiuso
Subito il nodo, in fatti
M'avvisa in questo foglio
Che a momenti qui viene
Il mio enorme, e prelibato bene.

Cli. (Che bestia originale!)

Olim. E come voi credete
Che ancor sia bella adesso
Come era allora?

Art. Ogn'uomo che è animale
Pensa così col senno naturale.

Olim. Ma voi...

Art. Via non più repliche.

Olim. Ma caro Signor Zio
Non vi scaldate tanto
Perchè la troppa furia
Non conviene a uno Sposo.

Art. E ben staremo allegri.

Olim. O sì che adesso

Mi

P R I M O.

Mi sembrate un portento,
E quando vien la bella
Svenrà per la gioja, e pel contento.

Vedete il caro Zio
E' amabile, e carino
Mi sembra un amorino
Per grazia e per beltà.
Quegli occhi un po' più languidi
La vita un po' più all'erta
Va bene in verità.
Noi altre Zitelluccie
Vogliamo il dolce amore,
Ma l'aria dr furore
Spavento ogn' or mi fa.
(Un vecchio più fanatico
Un sciocco più ridicolo
Di questo non si dà.)

Ar. Orsù vado frattanto a ritoccarmi
Perchè per divenire un po' più bello
Son sicuro che non mi manca assai. parte.

S C E N A II.

Cicerio, e Dorinda.

Cli. Bestia come è costui non vidi mai.
B Ma Dorinda cos' è? Perchè sospiri?
Dor. Eh sospiro Signor perchè so io...
Cli. Di pur che ti succede?
Dor. Sappiate che son io una fanciulla,
Ma tanto di bon cuore
Che la troppa bontà mi dà rossore.
Cli. Ma io non ti capisco.
Dor. Ora mi spiego.
In Siena io nacqui, ed ivi a caso giunse
Un tal D. Nardo Fionza,
Il qual co i dolci occhietti,
Co i caldi sospiretti
Nella pania d'amor così mi colse
Ma che? l'iniquo amante,
Dopo avermi sedotta
A fare un buon bottino
E poi fuggire; appena

Giu..

ATTO

*Giunti in una Locanda
Me povera Donzella, ed ingannata
Colà m'abbandonò l'anima ingrata.*

*Cli. Oh cospetto! e il bottino?
Dor. A lui lo consegnai, e più nol vidi.*

Cli. Cosa sento! E tu allora?

*Dor. A me convenne
Proseguir il cammino per scappare
Dal paterno rigor, mi era pur noto
Che la patria era questa
Del frapotor malvagio, e qui ne venni
In traccia dell'indegno in compagnia
D'una vecchia custode a cui affidommi
La pietà d'un'amica Locandiera,
E in questa casa intanto
M'introdussi a servir da giardiniera.*

*Cli. Dorinda non temer anch'io mi trovo
Fuggitivo da miei per un'ingrata
Per cui raccomandato
Sono a D. Artabano;
Però se qui è l'indegno
Le vendette farò de torti tuoi.*

Dor. A voi Signor mi fido.

*Cli. In quest'istante
M'informero del tuo perverso amante. parte.*

*Dor. Apprendete o ragazze
A non esser sì pronte a innamorarvi
Perchè lo stral d'amore
Ferisce, e non ristora in seno il core. parte.*

SCENA III.

Piazza.

*Ortenzia, e D. Nardo tutti due da viaggio
con seguaci, in abito da Servitori.*

*Ort. N*el mirar quel caro occhietto
Saltellar mi sento il core
E la Cetra il Dio d'amore
Dolce, dolce sta a suonar.
Nar. Che ti piace qu'st'occhietto
Io ci ho gusto, e ci ho piacere

Le

PRIMO.

*Le possate, e i candelieri
Or mi preme di pigliar.*

*Fingerommi modestina.
Modestina sì Signora.*

*Smorfiosetta, e di buon cuore.
Smorfiosetta non va male.*

*Ma un vecchietto sì animale
Il rubarlo è crudeltà.*

Tu che dici? Sei impazzita?

*Lo spogliare un vecchio ricco,
Che vo far l'innamorato;*

*Dice Seneca svenato
Che è una pura carità.*

Dunque a noi.

Ardir.

Coraggio.

Che bel colpo che farà.

Tu va avanti, io vengo appresso;

Zitto, zitto, presto, presto

Lo vogliamo trappolar.

Vo' prim' io, tu vien appresso

Zitto, zitto, lesto, lesto

Lo vogliamo pettinar.

Ah mio caro ladroncello.

Mia vezzosa

Nel mio petto il cor mi dice

Che non so com'anderà.

Orsù Paggi ordinari

Scaricatele il bagaglio che dirò poi,

Quando l'avete da portar di sopra,

Tu intanto va ad avvisar lo Sposo

Che la Sposa è arrivata.

Ehi state bene attenti a quel baule

Nel quale li vestiti noi teniamo

Per le varie comparse che facciamo.

Ort. D. Nardo sai che questa

E' un aria che ristora?

Nar. Canchero! quest'aria che ti dice

Pela l'alocco, ed empi la valigie.

Orsù veniamo a noi

Questo D. Artabano è un riccone

B E

A T T O

E per quel che m' han detto è un gran babione.
 Scchè tu pensa bene
 Di fargli affai finezze.
Ort. Ah!
Nar. Che è stato?
Ort. Ora pento
 A che son io ridotta per Cicerio
 Che di me in Bologna
 Si accefe allor, ch' io vedova restai
 E poi per gelosia
 Ammazzò un Cavaliero, e fuggi via.
Nar. Tu poi scappasti a Roma
 Per non esser pigliata,
 Di me t'innamorasti
 Già tutto mi contasti.
Ort. E' vero.
 E adesso ho da far questa trappola?
Nar. Eh gioja bella mia così va il mondo
 Ho passato ancor io le mie borse che
 Con una Senese che m'innamorò
 E che con altro amante poi scappò.
 (Cid feci io partenza)
Ort. Dunque tu ancor passasti i tuoi malanni?
Nar. E per questo industriare ora mi devo
 Per campare onorato!
 Stiamo senza un denaro nella borsa.
Ort. Ebben giacchè la forte
 Vuote così, per non sbagliar ricordami
 Qual è l'intrico della nostra impresa?
Nar. Furberia tu vuoi dire.
Ort. Già s'intende.
Nar. Io già sommariamente t'ho contati
 Tutti li fatti miei,
 Ma ora distintamente voglio dirti
 Ogni cosa per non pigliar poi sbaglio.
Ort. Dunque vammi dicendo.
Nar. Ora fappi mia bella
 Che l'arte mia è stata sempre quella
 Di fare il vagabondo
 A Roma mi portai, e m'introdussi
 In Casa d'un Mercante

Chia-

P R I M O.

Chiamato D. Anselmo
 E vi stetti tre giorni,
 Intendo che la Figlia
 Stava promessa a D. Artabano
 Or che fa la sorte mia fattata?
 La Sposa In ipso tunc cade ammalata.
Ort. E questo certamente
 Lo fa D. Artabano.
Nar. Nulla sà t'afficuro, senti appresso
 D. Anselmo subito all'amico
 Scrissi un foglio d'avviso,
 Dicendo che la Sposa stava a letto.
 Ma io me la nascosi, e da un compagno
 Feci scriver a Napoli un'altra lettera,
 E senza nominar la malattia
 Scrissi la Sposa già stà per la via.
Ort. Brava pensata! e se la Sposa vera
 Si guarisce, e ne vien qui l'avviso?
 Io moro certo, e tu resti ucciso.
Nar. E prima ch' ella sana
 Terminato abbiamo già i nostri affari
 Qui un sol giorno ci basta. Tienti a mente
 Ch' ora più non ti chiami
 Ortensia, ma Lucinda e non temere
 Lavora con giudizio e stà in cervello
 Lucinda non Ortensia tel ridicolo.
Ort. Taci, mi par che viene.
Nar. Certo è d'esso.
 Fa la tua parte sciolta, e naturale
 Che accomodar vogliam ben l'animale.

S C E N A IV.

D. Artabano, e detti.

Art. Oh mia luna splendente i raggi tuoi
 M' han colpito fin dentro al Gabinetto
 Dove stavo a incipriarmi, e che ti credi?
 Ho inteso nel mio petto
 Pizzicar non so, che ed in un botto
 Ho saltate le grada a sette, e a otto.
Ort. Mio caro, io nel sentirti
 Tombolar per le scale, nelle vene

B 2

Ho

A T T O I

Ho inteso il sangue mio far minuetti
Ed ho pregato Apollo
Che romper non t'avesse fatto il collo.
An. (Quanto è amorosa! Catterina! il Tevere
Cacciatriglie di morza superbissime.)
E lei chi è per fargli come devo
I complimenti miei?
Nar. Io son per onorarvi
Un parente congiunto
Della sua schiatta, e il Padre
Confidò questa perla alla custodia mia.
Art. Oh fece bene
Mi par che siate voi uomo da bene.
Nar. (Parlando con creanza.)
Ors. Orsù veniamo a noi
Una donna son io
A cui gradisce affai, ogni virtù
Ma quel che più so fare
E' di sonare tanto egregiamente
Il Cembalo, che è cosa sorprendente.
Nar. Uh per sonare il Cembalo
Non v'è chi la passi!
Art. Oh che gusto, oh che gusto
Tu sei una rarità! via presto andiamo
Sopra che vo fentirti un po a suonar.
Ort. Sì mio carino.
Art. Cara, cara, cara...
Nar. (Non abbondate tanto in grano d' India
Perchè il cappone s'ingaluzza troppo.)
Art. Andiamo che vo farti ancor vedere
Per te che spese ho fatte.
Ort. E le gioje son belle?
Art. Superbissime.
Nar. E vi son Candelieri
Sottocoppe, possate?
Art. Tutto, tutto,
Io nelle spese amico
Mi sono affai profuso!
Nar. Va bene (il colpo è bello affai.)
Art. Ecco sentite un poco l'apparecchio
Fatto da me aprite ben l'orecchio.

Sei

P R I M O.

Sei morelli, e quattro bai
Due Garrozze ricche affai
Per adesso son Ducati
Quattro mila cento e tre.
Niente dico delle stoffe,
Blonde, ed estere bordure.
Gioje, anelli, argenterie,
Vesti, gonne, e biancherie
A diluvio quà ce n'è.
Tutto questo vita mia,
Tutto è fatto sì per te.
Oh che gusto è nel vedere
Questa copia sì squisita,
Che al passeggio va a trottar
Soprafatti quì i Zerbini
Si faranno i Sordelini
Tremolando sì i vecchietti
Si faranno i forisetti
E diranno tutti in flotta
Bella copia in verità!
(Oh che vaga miniatura!
Oh che Sposa preziosa
Veramente è questa quà.) *parla con Ort.*

S C E N A V.

D. Nardo, indi Cicerio in disparte.

Nar. L A cosa veramente non può andare
Meglio di quel che va. Il Sommarello
Sta ben carico d' or. Bisogna sollevarlo
Perchè il peso soverchio può sfancarlo.
Cli. Al taglio, e al portamento
Ai segni che mi ha dati
Dorinda questi parmi il furbone.
Nar. Signore va bene. Orsù andiam di sopra.
Cli. L'aria è di forca.
Nar. Questo perchè mi va osservando!
Cli. Amico io devo darti una notizia.
Nar. A me?
Cli. A te.
Nar. E farebbe?
Cli. Io sono un uomo

B 3

Che

A T T O

Che appena fissa gli occhi
In faccia ad uno, gli tiro
Subito la figura.

Nar. Mi rallegro, ch' ella sia fisionomista.

Cli. Io già ti leggo in viso, che tu sei
Un furbo, un impostore

Che tu a Siena spogliasti

Una gentil Donzella, e poi scappasti.

Nar. (Uh terremoto! qui vi vuol coraggio.)
Dicami un poco in grazia: allora quando
Tira queste figure, solito è sempre
Tirarle somiglianti?

Cli. Oh io non sbaglio.

Nar. Dunque giacchè è così per questa volta
Io credo certamente Signor mio
Che preso egl' abbia un solenne abbaglio.

Cli. No non serve a mentir, tu porti scritto
In faccia il tuo delitto.

Nar. Lei bada come parla *risonante*

Col primo galant'uomo dell' Europa

Che ha tanto onore, e stima,

Che non ce ne sta tanta

Infra la gente Ebrea.

Corpo di bacco! Cattera!

Non so com' alla mia riputazione

Non le sia già salita la sua stizza,

E lasciato da parte ogni riguardo

Fatto qui non abbi un gran fracasso.

Cli. (Cospetto avrò sbagliato.)

Nar. (L'ho già avvilito.)

Cli. Scusi...

Nar. Scusi ch' ho da scusar, scusi il malanno. *alterato affai.*

Cli. Ma senta...

Nar. Olà Bifolco

Taci che ormai mi profanasti
L' orecchio virginale.

Cli. Un altro accento

E la prego Signor non si disturbi

(O questo non è d' esso

O il maestro farà di tutti i furbi.)

Veg.

P R I M O.

Vengo da quella ciera

Un alma turba, e nera

Ma lei dice di no.

Forse così farà.

T' accusa quel sembiante

Che sei un camminante,

Ma lei dice di no

Forse così farà.

L' audace tuo parlare

Ha un certo che che pare

Un arte sopra fina

Per farti accreditar;

Ma lei dice di no.

Forse così farà.

(Se guardo poi quel viso

Lo credo un' assassino

Ma ha un' arte il malandrino,

Che troppo fa ingannar.) *parte.*

Nar. (Il caro Signorino

Me la voleva ficcar.)

D. Nardo solo.

Oh cospetto! costui m' ha conosciuto

Zitto, che qui abbisogna

Mettere mano all' opera, e lesto, lesto

Gatto il bottino pronto di quà scappare

Perchè costui la cosa può imbrogliate. *parte.*

S C E N A VI.

Camera.

Olimpia, e Dorinda.

Olim. Datti pace Dorinda tu già sai

Ch' io t' amo, e maggiormente

Ora che m' hai narrate

Tutte le tue vicende.

Dor. E come posso scordarmi

D' un inganno così nero?

Olim. Col ritrovarti un altro amato bene

Che possa ristorar le tue gran pene.

Dor. Signora voi scherzate.

Olim. E che ti manca per non esser amata?

Dor. Mi manca il più essenziale

B 4

Ed

A T T O

Ed il prego più forte.
Olim. Come a dire?
Dor. Che in amor io non ci ho forte.
Olim. Oh questa viene appresso.
Basta la tua figura a procurarti
Amanti, e Cicisbei.
Dor. Fra i mali miei
Solo nel Ser Clicerio
Trovai pietà.
Olim. Che, che? come in Clicerio?
Dor. Egli col Frappatore
Mi promise di far le mie vendette.
Olim. (Non vorrei che costei
Mi rubasse Clicerio.) Orsù Dorinda
Vieni meco che voglio
Istruirti a saper trovar gli amanti.
Dor. Vengo per obbedirvi; ma sappiate
Che non potrà giammai dentro al mio core
Annidarsi per or novello amore. *partono.*

S C E N A VII.

Ortenzia, e Nardo vestiti propriamente.
Nar. Buono l'amico nostro
B E' ricco assai! Caspita
L' argento sta gittato
All' uso d'immondezza!
Fa spirto, sta allegra, e facciam presto.
Ort. Lascia a me far. Già vedo
Che il vecchio è innamorato assai, assai,
Mi guarda sempre, e ride come un pazzo.
Nar. Tu intanto tienlo a bada con giudizio
E fatto che avremo un bon bottino
Pronti se ne scappiamo, e buona notte.
Ort. Eh! tu sei troppo facile.
Nar. Tu mia cara
Sei alquanto difficile.
Sta allegramente
Che vogliamo daver star da Signori.
Ort. Tu mi fai Idol mio brillare il core.
Nar. Bada ben pria di tutto...
Ort. Zitto, zitto ...

Nar.

P R I M O.

21

Nar. Che è stato?
Oh sento gente a venire.
Ort. Sarà D. Artabano ... parti ...
Nar. Vo letto
E non tante finezze.
Ort. Ah parti presto. *parte Nardo.*

S C E N A VIII.

Clicerio, e detta, indi Artabano, poi D. Nardo,
ed in fine Dorinda.

Cli. M Adama
Ort. Mio (oimè.) *cava uno stile.*
Cli. Ortensia! mori. *sviene.*
Ort. Ajuto. *di dentro.*
Art. Cosa fu
Cli. O Dio vien gente! *addata lo stile in mano*
di Ortensia.
Art. Che è stato? Oh Dei la Sposa ha un ferro in mano?
Clicerio?
Cli. Non saprei qui la trovai
Smaniava che fo
Art. Un poco d'acqua *verso la scena.*
Acqua, acqua
Nar. Che c'è? Che viene a piovere?
Cospetto un svanimento?
Presto un poco d'aceto ...
Art. Aceto, acqua ...
Nar. Acqua, e acceto in malora
Art. Acqua.
Dor. Adesto. *di dentro.*
Art. Maledetta qui Dor. nell'uscire riconosce D.Nardo
resta attonita gli cade il bicchiere di mano.
Nar. (Ah che vedo!)
Dor. (Che m'è successo?)
Ort. (Che tremore nelle vene)
Dor. (Che sudor mi gronda già ...)
Nar. (Uh che tremito mi viene ...
Io già cado in verità.)
Cli. (Quante smanie, quante pene
Il mio cor provando sta.)
Art. Ah che il caro ... amato bene....

B 5

Freddo

A T T O

Freddo ... freddo è fatto già.
Dor. (Qui quest' empio!)
Nar. (Qua sta smorfia!)
Ort. (Qui Cicerio!)
Cli. (Ortensia qua!)
 » 5 (Che sorpresa! che accidente!
 (Che inviluppo, è questo quà!
 (Questo intrico come va?)
Art. Miei Signori cosa avete?
 Tutti pallidi qui fiете?
 Giardiniera che cos' è?
Dor. Meschina ... mi perdo, mi sfegno, m' adiro,
 Ma intanto il respiro... mancando mi va.
Art. Che intrico ... funesto ...
 Che affanno è mai questo ...
 Mi sento nel petto
 Già l'alma mancar.
Nar. Già sento le botte
 La bomba già spara ...
 Oh Ciel chi ripara ...
 Un colpo sì fier.
Cli. Donna indegna.
Art. Adagio, adagio.
Dor. Assassino
Nar. Olà pettegola! ...
Cli. Voglio sangue ...
Dor. Vo vendetta
Art. Giù le mani olà, olà,
 Vi scaldate, vi adirate;
 E la causa non si sà.
 Che confuso laberinto!
 Oh che tetra oscurità.
 Il mio cor già si smarrisce,
 Il furor già m'accalora
 Ma la rabbia mi divora
 Già mi sento lacerar. *partono.*
Cicerio solo.
 Ortensia in questa casa, ed Artabano
 Sposa quest' empia! ah sì pria di svelare
 Chi sia questa Donna, ora a duello
 Disiderò quel birbo

Che

P R I M O.

Che sta in sua compagnia,
 Da lui cominci la vendetta mia. *parte.*

S C E N A IX.

D. Nardo, indi Dorinda in disparte.
Nar. M' i par che la matazza
 Si vada un po imbrogliando, e già la forte
 Va voltando bandiera
 Che brutto fumo fa la caminiera.
Dor. (Ecco l'indegno all' arte
 Vo prenderlo col dolce, e poi scoprirlo
 Per far la mia vendetta.)
Nar. Ho già pensato a forza
 D'imbrogliare, e di mentire
 Saprò por fine all' opra, e non c' è caso.
 (Colpetto vi mancava per partire.
 Cotesto intoppo!)
Dor. Serva divotissima. *s' inchina.*
Nar. (Caspita, fa un inchino,
 Forse non mi conosce
 Seguitiamo così!) Patrona riverita. *fa lo stesso*
Dor. Mi faccia la finezza se pur sono
 Nel grado di riceverla,
 D' accostarsi un po in quà.
Nar. (Ora fa caldo.)
Dor. Ma un tantino, tantino.
Nar. Come volete voi, ecco m' accosto.
Dor. Ah!
Nar. Che è stato?
Dor. Nel core
 Ho una piaga mortale...
Nar. Una piaga mortale?
 E mi fate accostar? Va figlia mia
 Fatti veder da qualche Marescalco
 Che se no, si cancrena, e te ne mori.
Dor. (Finge di non capir il traditore.)
Nar. (Essa è drittona, ed io son malandrino.)
Dor. E pure questa piaga
 Indovinate un po chi me l' ha fatta?
Nar. Figlia chi sa. Si tratta
 Di piaga interna, e subito
 Ti abbisogna un Chirurgo.

B 6

Dor.

Dor. E pur la prende lei così in disprezzo;
E fu la causa al mio male un dolce vezzo.
Narr. Un dolce vezzo? quest'è la disgrazia,
Il male farà forse irremediabile,
Io son di buon cor, e ti compiango.
Dor. Orsù parliamo chiaro
Ti par che sia ben fatto dopo avermi
Dalla patria rapita
Tradirmi in questa guisa?
Narr. Gioè.
Dor. Che, che? pretendi
Scusarti ancor?
Narr. Duro...
Dor. Non hai che dire
Io così innocentina
Di te mi fido, e vengo
Dall'amore allettata
Seguendo l'orme tue, e tu crudele
M'abbandoni, mi lasci...
Che crudeltà. *piange.*
Narr. (Cospetto, questa imbrogliar mi vuole.)
Dor. Dimmi ho ragione?
Parla, rispondi.
Narr. E cosa ho da risponderti!
Oggi il mondo è briccone, che ho da fare?
Dor. Ah crudele assassino
Questo di più? Tiranno
O rendi quella pace, che togliesti
All'alma mia sincera
O qui lo giuro ai Dei,
Tu morto hai da restar a piedi miei.
Narr. Ei va piano, non mi stringere.
Dor. Mori birbone...
Narr. Ajuto.

SCENA X.

D. Artabano, e detti.

Art. Cos'è tanto rumor...
Dor. Signor... costui...
Narr. La vostra giardiniera
M'ha perduto il rispetto,

Col-

Cospetto! salta al collo
All'usanza d'un gallo basilisco.
Art. Oh povera mia casa sconquassata!
Tu sei pazza?
Narr. Vedete gli occhi
Che stanno stralunati.
Dor. Empio!
Art. Va, via.
Dor. Ma sentite.
Art. Va via Villana indemoniata.
Dor. Parto Signor (che forte disperata.)
Parto Signor... ma piano...
Almen sentite... oddio...
Bacciar vi vo la mano,
E poi me n'andero.
L'affanno oddio crudele
M'opprime in feno il core;
L'interno mio dolore
Già singhiozzar mi fa.
Tiranno iconoscente *a D. Nardo.*
Indegno traditore
Sto cheta sì signore *ad Artabano.*
Già cheta mi sto quà.
(Oh che rabbia mi fento nel petto
Che smania mi fento nel core
Donzellette che fate all'amore
State attente a non farvi ingannar.) *parte.*
SCENA XI.
D. Artabano, e D. Nardo, indi Ortensia
piangendo.

Art. MA dimmi, cos'è stato?

Narr. Io sol gli ho detto
Che far qui? va in giardino
E la smorfiosa se n'è andata in collera.

Art. Io per me vado matto!

Appena ch'è arrivata
La Sposa in questa casa
Si è casa del Diavolo scatenata!
E non so la cagione.

Narr. Ma questo voi medesimo il volete.

Art.

Art. Perchè?
Nar. Se poco prima voi
 Aveste sgredito
 Quel Cavaglier Orlando
 Or questo non saria.
 Va che sei un poltrone gioja mia.
Ort. D. Nardo senti quâ.
Art. Tu perchè piangi?
Ort. Scostati manigoldo.
Art. Io manigoldo?
Ort. Ordina adesso il Carrozin, che voglio a *Nar.*
 Fuggir da questa Casa.
Art. Fuggire! Tu che dici?
Nar. Ed ha ragione.
 Qui siamo stati presi per bambocci?
 (Attizziamo un tantino.)
Art. Ma io cosa ho da far?
Nar. Siate il Padrone
 E fattevi stimar come si deve.
Ort. Come quel scelerato di Cicerio
 Appena che mi vede
 Si innamora di me, ma poi piccato
 Ch'io non gli ho dato orecchio
 Mi salta adosso collo stile in mano
 Volendomi forzar ch'io lo sposassi
 E te lasciaffi colla bocca aperta?
 Ed io meschina per ferbarti fede
 Sono stata in procinto d'esalare.
Nar. Come, come? Cicerio che voleva?
 Che tu,... con il Stiletto minacciava
 Oh terrore! oh spavento!
Ort. Che ti pare?
Nar. (Costei è furba assai.)
Art. Ma io che colpa ho a' falli ultrui?
Ort. Or io
 Non voelio affatto affatto,
 Qui più restar... Lo sò, che forse..., forse
 Morirò ma pazienza.
Art. Oh cara mia
 Tu m'ammazzi per bacco!
Ort. Sconosciute,

Nar.

Nar. Anima vile, e nera
 Dovrei senza pietade....
Art. Andate adagio.
Ort. Domanda un po' a D. Nardo, in casa mia
 Con qual delicatezza mi trattavano?
Nar. E che non lo sapete? Il Padre suo
 La teneva rinchiusa dentro un vetro
 Acciò che neppur l'aria l'offendesse.
Art. Ed io?
Ort. Non hai che dire.
 Sentimi adesso un poco. Dopo impara
 Come trattar si deve figlia sì cara.
 Nata son fra le ricchezze
 Fra gli amori, e le carezze
 Fra le pompe, e nobiltà
 Accadem e ognor fiorite
 Si facevano in mia Casa
 Chi ballava, e chi cantava
 E chi languido d'intorno
 Espressivo mi diceva
 Care luci del mio bene
 Voi mi fate sospirar.
 (Quanto è sciocco... quanto è allocco
 Quanto è matto in verità.)
 Ma io grave, e sostenuta
 Rispondea con bizzaria
 Zerbini etti andate via
 Non mi state più a seccar.
 E Cicerio tanto audace
 Mi minaccia, e mi maltratta?
 Ah non posso darmi pace
 Non mi sò capacitar.
 (La cosa vâ bene, già il vecchio mi crede,
 Che gusto... che spasso, che dolce burlar.)
 Vo' partire... vo' fuggire
 Qui non voglio più restar. parte.

S C E N A XII.

D. Artabano, e D. Nardo.
Art. Amico per pietà... rimedia adesso
 A questo guai.

Nar.

A T T O I

Nar. Eh caro amico
Male la cosa è incamminata affai,
Parlando da fratello
L'unico e sol rimedio
Che suggerir ti posso
E ammonire la parte...
Art. Come a dire?
Nar. Lasciala comandar, dalle le chiavi
Di quanto tieni, subito che si vede
Di tutto la padrona
Diverrà mansueta, cheta, e buona.
Art. E' fatto...
Nar. Oltre a ciò devi subito
Di casa licenziar il Cavaliere
Che si va innamorando di tua moglie
Così ancora scacciar la giardiniera
Perchè la Sposa tiene gelosia
E crede che sia quella
La tua Ninfa gentil, leggiadra, e bella.
(E diamo foco al Cannone.)
Art. Oh massiccio sproposito!
Ma io per sinceraria
Adesso in questo tratto
A tutti a due darò di quà lo sfratto.
Nar. Bada non nominarmi, ch' io non voglio
Trovarmi imbarazzato in qualche imbroglio.
Art. Non dubitar ch' in testa
Non ci tengo pancotto, ma cervello
Vedrai se sò giocar di Mattonella. *parte.*

S C E N A XIII.

D.Nardo, indi Dorinda, e poi Ortenzia
in disparte.
Nar. R Espiro! mi sono alfin levati
Questi spini d'intorno
E adesso a gusto mio
Posso ben lavorar come vogl'io.
Dor. Fermati scellerato!
Nar. (Oh forte fella
Scapo dal foco, e cado in la padella.)
Dor. Possibile assassino

Ch'

P R I M O.

Ch' al vecchio m' hai dipinta
Per una impertinente a segno tale
Che parlar più non posso?
Nar. A me?
Dor. A te, sì perfido impostore
Empio, furbo, birbone, anima ingrata!
Nar. (Vè che lingua cattiva! ma bisogna
Pigliarla con le buone.)
Ort. (D. Nardo, e la Villana.
Vo' sentir cosa dicono.)
Nar. Ora sappi carina....
Dor. Che cosa ho da sapere?
Nar. Va pian piano,
Ascoltami un pochino;
Tu sei troppo furiosa
Gridi come una pazza, e nulla sai
Ch' io tutto fo per giungere alla fine
Di poterti Sposar.
Dor. Sposar?
Nar. Sicuro.
Ort. (Oh Dio che sento!)
Nar. Adeffo stò compinando
Un certo affar che preme
E se zitto ten stai senza parlare,
Tu sposa mia farai non dubitare.
Ort. (Anima scellerata!)
Dor. Davvero?
Nar. Veramente.
Dor. Carino.
Nar. Gioja mia.
Dor. Vezzofo.
Nar. Mia Sposina.
Dor. Dunque?
Nar. Dunque tutto è deciso
Non ci pensar: tu, ed io, io e tu, e tutti due
Sai che dei far, vattene amato bene.
Dor. Ah tu sollevi il cor dalle mie pene. *parte.*

SCE-

SCENA XIV.

D. Nardo, ed Ortensia, indi D. Anatano.

Nar. Adio lascia a me fare...

Ort. Bravo, bravissimo!

Ora fappi carina,
Adesso stò compinando
Un certo affar che preme,
E ti voglio sposar.
E se zitta starai senza parlare
Tu sposa mia starai non dubitare.

Nar. (Per bacco! ha inteso tutto!)

Ort. Mio Sposino...

Nar. Ma vedi...

Ort. Carino...

Nar. Pian, piano.

Ort. Amato bene

Ah tu sollevi il cor da tante pene.

Nar. Ma tu subito t'alteri,

Stammi a sentir.

Ort. Non son io giardiniera.

Nar. Possibile che almeno...

Ort. Scellerato!

Nar. Tutto quel ch' ora dissi a quella giovane
Fu per agevolar il nostro affare.

Ort. Or io m'ho fatto il conto. Il vecchio è ricco
Mi vuol bene, e per me l'è un buon partito,
Ch' ho da far? Me lo sposo ed è finito.

Nar. Tu scherzi, e qui bisogna far da vero,
Ora sai quello che penso: non facciamo
Che qui ne venghin qualche serra serra.

Ort. Serra, serra? Cos' è il serra, serra?

Nar. (Ecco il vecchio!) dirò...

Ort. Voglio dir io...

Nar. Signora tocca a me.

Ort. Signor nò a me spetta.

Art. Via lasciala parlare.

Ort. (Per non esser scoperti
Or finger bisogna.) Che credete?
E' meco andato in collera
Perchè voleva disfidar Glicerio,
Ed io l' ho trattenuto.

Art.

P O R T I M O.

Art. Ben fatto.

Nar. (Bravissima! or seguitiamo.)

E come a un galantuomo

Dirgli che è un impostore,

Un birbone?

Art. O questo è troppo!

Adesso vad' io.

Nar. Signor nò, vado io.

Art. Ma la mia casa ricevè l'affronto.

Nar. Ma la mia faccia ricevè lo schiaffo.

Ti pare! ad un par mio

Questi insulti si fanno?

Con me tanta arroganza,

Birbone a me? con me simil baldanza?

A me sto friso in faccia,

Questo schiaffone a me!

Non sa questo uomincino

Di qual valore egl' è.

Ah! Dove sta il Gradasso

Che venghi qui a duellar,

Che come ad un Setaccio

Lo voglio pertuggiar.

Dal seno maternale

Scappai furioso, e lesto

Con spada, e con pugnale

Ho fatto chiaffo ognor.

Amico, senti, e trema

Sto fusto che fa da far!

Per una sol rasciata

Ho rotto ad uno il muso;

A un certo parigino

Spellai il perucchino

Un chiatto grande, e grosso

Scagliai a un gran Colosso,

Stoccate formidabili,

Legnate come grandine,

Mazzate senza numero

Quà, e là feci sfoccar.

E questo miserabile

Birbone chiama a me?

Che dici? men sto zitto

Sof-

A T T O

Soffro fra insolenza
Per non precipitar.
Che tremito, che spasimo,
Che palla ho nello stomaco,
Mi fento nelle viscere
Il core a palpitar.

parte con D. Art.
Ort. Il mio ripiego è stato
In tempo già da me ben ritrovato.

S C E N A X V.

Cicerio, indi D. Nardo, ed Ortensia.

Chi. O Imè! D. Artabano mi par che sia
Adirato con me! Chi sa, che forse...
Ma quel Frappator ritorna
Con quell' indegna. Qui starò celato
Per sentir cosa dicono.

Nar. Sicchè dunque ti sei capacitata?

Ort. Ho capito, e mi son già sincerata.

Nar. Alla fin mia carina
Siamo giunti alla metà, guarda prendere
Quanto tu vien per mano,
Ch' io me ne vò là dentro nel giardino,
E quando raschio; tu dalla finestra
Calami giù il bottino, e poi fuggiamo.

Ort. Oh D. Nardo! Lo diffi...

Nar. Non perdiamo più tempo gioja mia
Che poi staremo in festa, in allegria.

Ort. Andiamo, che al bottino
Già corro a metter mano,

Il disperarsi in questo punto è vano.

Chi. Oh bricconi, che intesi! ora potrei
Tutto al vecchio svellar; ma penso meglio
Farli trovar sul fatto. Andate pure
Anime scellerate
Ch' il vostro reo disegno
Io romper saprò. Tremo di sdegno.

partono.

S C E N A U L T I M A.

D. Artabano, Dorinda, ed Olimpia.

Art. E Sci fuori bisolchetta,
Non ti voglio in Casa mia,

Efcj

P R I M O.

Esci dico, sfratta via,
Il decreto è fatto già.

Dor. Per pietà non più furore

Me ne vado se volete

Ubbidisco sì Signore,

Non gridate io parto già.

Olim. Ma che fece la meschina?

Dite almeno il suo delitto.

Art. Così voglio, lei stia zitto,

Non mi dia di più a feccar.

Dor. Ma la causa mio patron.

Art. Taci olà stà in quel cantone.

Olim. Ma parlate Signor Zio.

Art. Taci tu così vogl' io

E Cicerio voglio ancora

Ch' ora parta via di qua.

Olim. Cosa fento, voi che dite?

Dor. Ma Cicerio è un buon Signore....

Art. Quel Signore, sì Signore

Qui non deve più restar.

Olim. (Che fentenza inopinata

Che sciagura è questa quà.)

Art. (Or la cosa si è aggiustata

Or in pace si starà.)

Ameno Giardino, pensile che viene circondato da
nobile balconata di loggia, che abbraccia due
lati della Casa di D. Artabano, con balconi
praticabili dall' una, e dall' altra parte.

D. Nardo, indi Ortensia dal balcone,
e poi Cicerio in disparte.

Nar. Zitto, zitto, quieto, quieto

Al balcon già m' avvicino

Il vecchietto sul mattino

Come corto restera.

Ombre amiche in tal momento

Secondate i miei disegni

Il bottino a salvamento

Voi guidate per pietà.

Sto qui al posto da mezz' ora

Ma l' amico senza meno

Qui fra poco giungerà.

A T T O

34

- Nar. Ho sentito mormorio
Questa è d'essa, buh, buh, buh, resca.
Ort. Parmi il segno d'ascoltare
D. D. Nardo. Zi, zi, zi.
Cli. (Già gl'amici sono qua.)
Narr. Il bottino, è fatto, o nò?
Ort. Sì che è fatto, e l'ho già qui
Narr. Su coraggio va calando
Ort. Oh sfortuna! fra le gambe
Ho la fune avviluppata!
Narr. Uh disgrazia presto sbroglia
Calla presto lascia andar.
Ort. (Il mio cor come una foglia
Nel mio sen tremendo va.)
Narr. (Par la cosa che s'imbroglia
a 3 (Sto tremendo come va.)
Cli. (Il timor già più s'imbroglia
Più confondere gli fa.)
Scellerati....
Narr. Son perduto. fugge.
Ort. Scappa, scappa vado via. si ritira.
Cli. Assassini.... Malandrini
Ammazzar vi voglio qua.
- Cicerio scarica una pistola, D. Nardo fugge, Ortenzia intimorita lascia cader il bottino, e si sente di dentro rumore.
D. Artabano mezzo spogliato ad una finestra, ed Olimpia all'altra finestre opposte, e Cicerio in strada, che rac coglie il bottino, e sta ad esaminarlo.
- Art. Ho inteso botte nel mio giardino
Che genti siete, parlate olà.
Ort. Mio Signor Zio, cos'è successo?
Dor. Signor Patronè che cosa è stato?
Art. Qualche assassino, qualche malnato
A faccheggiarmi venuto è qua.
Narr. di dentro. Soccorso.... Guardia....
Ort. Ajuto oh Dio!
Art. La Sposa grida.
Dor. Olim. ^{a 2} Chiamate i servi.

P R I M O.

35

- 33 Scendiamo presto vogliam vedere,
Vogliam sapere che cosa fu.
Narr. Indietro o Ladro.
Ort. Indietro, fermati.
Cli. Ha temerari.
Narr. Non sussurrate.
Ort. Soccorso, guardia venite qua.
Narr. ^{a 2} Genti accorrete venite qua.

D. Artabano con pistone, Olimpia, e Dorina
Servi con lumi, e detti.

- Art. Indietro tutti che sto ingrillato
Olim. ^{a 3} Chi è questo Ladro.
Dor. ^{a 3} Chi è questo Ladro.
Tutti Indietro olà.
Le Donne ^{a 3} Che veggio oh Dio!
Art. Io son di fatto!
Narr. Gran galant'uomo per verità!
a 5 Confusi, e gelidi restiamo qua.
Cli. ^{a 6} Confuso, e gelido io resto qua.
Art. Va dicendo malandrino
Tutto il fatto come sta. a Cli.
Narr. Sei un furbo, un assassino
Non ti serve di negar.
Cli. Ma sentite...
Tutti Che sentire?
Cli. Ma ascoltate.
Tutti Che ascoltare.
Cli. Ma l'intrico.
Tutti Non parlate.
Art. State zitti tutti quanti
Parla tu Sposina mia
Dimmi il fatto come è stato
Perchè stavi fu a gridar?
Ort. Voglio prima prender sato
E poi tutto vi dirò.
Tutti fuori che Ortenzia, e Nardo.
Dunque zitti stiamo attenti
E sentiamo come andò.
Ort. Stava oh Dio nella mia stanza
Ed è entrato un gran Colosso

Par-

3

A T T O

Parla tu ... ch'io non posso *a Nardo.*
Nar. Il timor mi fa tremar.
Cli. Eg'l è entrato ed ha posto mano
Nar. A un grandissimo pistone
Cli. Che terrore oimè ch'il core
Nar. Palpitando in sen mi sta.
Cli. Ha pigliato un cert' argento
Nar. E n'ha fatto un gran fagotto.
Cli. Se l'ha posto prima sotto.
Nar. L'ha gettato dopo abbafo.
Cli. Ma si sa per dove è entrato?
Nar. Quell'amico là lo fa.
Ori. Questo è troppo, mori infame. *cava la spada*
Cli. Piano un poco mio Signore.
Nar. Va in galera malandrino
Cli. Vanne, vanne, via di qua.
Ortensia, Dorinda, Olimpia, Artabano *a 4.*
Nar. Non più chiaffi per pietà.
Tutti Tutti fuori che *D. Nardo.*
Nar. In un placido riposo
Tutti Il mio cor godeva in pace,
Nar. Ma da un chiaffo strepito
Tutti Sbaragliati fummo già.
Nar. Qui *D. Nardo* si siede in un lato del Teatro
Tutti e senza dar retta a nessuno canta.
Nar. Sperai vicino al lido
Tutti Credei calmato il vento
Nar. Ma trasportar mi sento
Tutti Tra le tempeste ancor.
Nar. Ma questo cosa c'entra
Tutti Che scena è questa qua?
Nar. Il Signore dice di no *Cicerio.*
Tutti Ma sto fusto dice sì
Nar. La pistola fece bù,
Tutti E di filo vuol negar
Nar. E per farlo disperar,
Tutti Un arietta sto a cantar.
Nar. Oh che giorno oh Dio funesto
Tutti Vado resto cosa fo.

Ort.

P R I M O.

Ort. Che confuso avvenimento
Olimpia Che intricato laberinto!
Dor. Son balzato, e rimbalzato
Nar. Da tempeste, e da procelle,
Cli. La mia testa dalle stelle
Tutti Negli abissi già piombò.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera.

Olimpia, e Cicerio, indi Dorinda.

Oli. C He mi dicesti? dunque abbiamo in casa
Cli. Due solenni birboni?
Cli. Due indegni.
Oli. Ah che non ho potuto
Cli. Riposare un momento!
Oli. Perciò ebro di sdegno
Cli. Ho precorsa l'aurora, e ho risoluto
Oli. Basta ... lasciami Olimpia io voglio adesso. (*per partire.*)
Oli. Ma che pretendi far?
Cli. Del mio decoro,
Oli. Del vilipeso onor giusta vendetta
Cli. L'inganno di quest'empি ora scoprire,
Oli. Trucidarli se occorre, e poi partire.
Oli. Ingrato, e avresti core di lasciarmi?
Cli. Quando è offeso l'onore
Oli. Scusa mio ben, non si riguarda amore. *per par.*
Dor. Ah Signorina per pietà ajutatemi.
Oli. Cosa fu?
Dor. Vostro Zio, vuole ch'io
Oli. Parta adesso in tutti i conti.
Dor. Dove vo? Chi mi guida? Io son donzella,
Oli. Il mondo è triste; e poi ... chi fa ...
Oli. Sta zitta
*M'*adoprerò col Zio.

C

Dor.

Dor. Ah Signorina nulla farete.
 Quel birbone indegno
 Chi fa qual altra trama
 Ha ordita contro me con il Padrone!
 Perciò non ho potuto fin adesso
 Dire le mie vicende
 Perchè da se mi scaccia,
 Mi fa torbido il viso, e mi minaccia.

Cli. Taci, mi suggerisce la fortuna
 Un pensiero, che giovarci potrà.

Oli. E qual sarebbe?

Cli. Basta: ve ne farò veder gli effetti.
 Andiamo, che il modo intanto
 Ritrovaremo adesso
 Per uscir dagli affanni.

Dor. Voleffe il Ciel.

Oli. Non dubitar che questo
 Può esser il momento
 Che sollevi ciascun dal suo tormento.

(Fra la torbida tempesta
 Il Nocchier non si confonde
 Trema sì, ma poi le sponde
 Va felice ad incontrar. *partono.*

S C E N A I I.
 Veduta del Giardino come sopra.
 Ortensia, e D. Nardo.

Ort. D. Nardo siam perduti, a lungo andare
 Noi faremo scoperti, e in questa casa
 Ci restaremos uccisi.

Nar. In somma t'hai posto in capo
 D'affliggermi di filo? Tu non sai
 Ch'altro imbroglio sta pronto.

Ort. Sia comunque si voglia, la bugia
 Ci salta sempre in faccia.

Nar. Che vuoi ci salti in faccia? non temere
 Sentimij: attenta ho di già preparata
 Una lettera, che ho qui, con la quale
 cava di tasca un foglio piegato.

Scrive un amico al Signor Glicerio
 Che rubbi tutto al vecchio

Che

Che l'amazzi, e da poi
 Si prenda la nipote.

Ort. Adagio, adagio,
 E poi codesta lettera
 Come ce la farai tu capitare?

Nar. Allor che vedo il tempo

La getto entro la stanza
 Ove suole passar acciò la legga.

Ecco quel che ne segue; il vecchiarello
 Dà di mano a un bastone

E rompe l'osso al Signor D. Glicerio;
 Ammazza la Nipote, e noi restiamo
 Padroni della Casa, e saccheggiamo.
 Che ti pare, va bene?

Ort. La pensata è famosa se riesce,
 Ma dimmi un'altra cosa

La Giardiniera è andata via, o no?

Nar. Fa un gran rumor orribile, e procura
 Di rimover il vecchio a non scacciarla,

Ma nulla può ottener,
 Egli ostinato, risoluto gl'ha detto

Che pronta se n'andasse
 E che per casa sua più non tornasse.

Se poi sia ancor partita
 Di ciò non son sicuro,

Ma che partir dovrà, questo tel giuro.

Ort. Così va bene.

Nar. Non t'ho già detto
 Che lasci fare a me! Tu tira innanzi, e zitto.

Ort. Orsù vattene adesso a far questo servizio.

Che ci preme.

Nar. E via non t'avvillir, mettiti in aria,
 Ed a disgrazie più non stiam pensando
 Che la cosa affé si va aggiustando. *parte.*

S C E N A I I I.

Ortensia, *indi Dorinda.*

Ort. SE riesce questa trama siam felici.

Oh ecco il tempo, vien la giardiniera

Vo darle un po' martello.

Dor. (Ecco la mia rivale.)

Che dei travagli miei gioisce, e ride.)

G 2

Ort.

ATT. II

Orf. Ehi contadina cogli, che e' uscita
De' fiori li più grati,
E forma un mazzettino
Che regalarlo voglio al mio Sposino.
Dor. Al suo Sposino è ver?
Orf. Ma qual baldanza!
Comanda la padrona
E la serva fa smorfie in sua presenza?
Dor. Oh perdoni l'ardir vostra eccellenza!
Orf. Quest'aria che tu mostri veramente
Non è propria, mia cara
D'una russica vil come tu sei:
Mi dica Madamina
Che feudi tien?
Dor. Quanti ne tiene lei.
Orf. Ah, ah tu sei rabbiosa, e n'hai ragione!
Meschina ti comprango. Tu volevi
Adefcarti l'amico, ma sbagliasti.
Va rappezzati i cenci,
E pensa a casi tuoi ragazza mia,
Povera e nuda va la villania.
Dor. E' ver, non ho che dirvi, voi frattanto
Seguitate a pelar che il tondo è vostro,
Però signora mia,
Ricca e pomposa va la furberia.
Orf. Villana troppo io teco
M'abbaffai a parlar; parti fa presto
E vanne altrove a paicolat gli armenti,
Ma prima di partir fermati, e senti.
Vanne o cara fra le selve
Fa l'amor coi villanelli
L'incapare i vecchiarelli
Figlia mia non è per te.
Dor. Vado sì fra le foreste
Fo all'amor coi villanelli,
Che a pelar i vecchiarelli
Creda pur non è per me.
Orf. Alle nozze io m'apparecchio
Solo per far crepar te.
Dor. L'osso vecchio, e sempre vecchio
Fo lo scarto in quanto a me.

Orf.

SECONDO.

Orf. Olà dico fiaschettella
Con chi credi di parlar?
Dor. Giù le mani smorfiosetta
Non mi faccia riscaldar.
Orf. Era venuta coi broccoletti
Con le graziose con forrisetti
A far la bella col padroncino,
Eh via villana, va via di quà.
Dor. Non faccia tanto la dottorina
Se ride adesso, non so se appresso
Ma il nodo al pettine or or verrà.
Si senta rodere, ed io ne godo
Pianin, pianino, farla arrabbiar. *parte.*

SCENA IV.

Cortile.

Cicerio con un Servitore, indi D. Artabano.

Cli. Amillo, vanne adesso ad avvisare
Quegli armigeri che tu sai, e dilli
Che circondino adesso
Tutto questo recinto, e allor ch'esce
D. Nardo lo trasportino
Nel vicin Sotterraneo
Che gli addittai. Vedrà quell'impostore
Dove giunger potrà il mio furore.
Ah viene il vecchio. Ebben D. Artabano,
Un Cavalier par mio
Offeso in vostra casa, e voi dormite,
Così ne state? e non vi risentite?

Art. Oh questo ci mancava,
Io sto nella pace mia, e gli archibugisti
Sparano nel Giardino, i galantuomini
Si trovano all'oscuro
Con i fagotti in mano.

Cli. E quel fagotto...
Art. E quel fagotto appunto, quel fagotto
Se avesse un po di lingua quel fagotto
Direbbe... che... or basta, faccia grazia
Di non parlare più. *(conto)*

Cli. Di questo affronto, a tempo suo me ne darete

Art. Lei non faccia il brutto padron mio...

Cli. Ma io...

Cli. Ma sei...

A T T O

42
Cli. Io sono un Cavaliere
 Sono un uom d'onore, e posso
 Far pentir chi m'oltraggia,
 Or basta, in poch' altre ore
 Lei vedrà svilluppati
 Molti inganni davvero, e pensa poi
 Meglio D. Artabano a casi tuoi.
Vedrai fra poco un fiume
 Placido nel suo seno
 Ma poi d'umor ripiene
 Tutto allagando va.
Questo ti basti o stupido,
 Altro non dico, addio;
 Un fatto memorabile
 Lasciare io voglio quâ. *parte.*

S C E N A V.

D. Artabano, indi Ortensia, e D. Nardo.

Art. Ora vedete in quanti
 Imbarazzi mi trovo io poveromo.
 Gridi, schiamazzi... Una cata del diavolo
 Io non saprei, ma quel che so di certo
 Che un sospetto spietato
 Mezzo, mezzo nel cranio si è ficcato.
 Oh ecco sen viene la mia bella
 Col nostro caro amico;
 Or con giudizio vo chiarir l'intrico.
 E così cara mia, come ti senti?
Ort. Sto con un piede al Mondo
 Coll' altro sulla Barca di Caronte.
Nar. Io l'ho detto, che almen si avesse preso
 Dell' oglio con il sugo di limone,
 Che per la bile è medicina rara.
Art. E te l'avessi preso (quanto è cara.)
Ort. E non importa son calata al fresco
 Per divertirmi un poco.
Art. Non c'è male
 Ehi portateci sedie
 Ch' almen discorreremo... Minichino
 Non far passar nessuno.
Nar. (Ora sta all'erta, e in guardia
 Bada non imbrogliare.)

Ort.

S E C O N D O.

43

Ort. (Mi saprò regolar, non dubitare.)
Art. Orsù mi dica, come se la passa
 Il caro D. Anfelmo?
Nar. Egli sta come un Toro.
Art. E s'è guarito da quella infermità?
Nar. Che infermità?
Art. Uh quella, che per bacco il poveretto...
Nar. Ah sì, quella là. Oh quella proprio
 Era una brutta cosa! Che dolori!
 Non è vero?
Ort. Verissimo.
 Ma che discorsi sono questi mai?
 In vece di parlarmi un po' d'amore
 Vai cercando di cose affatto inutili.
Art. Ah sappi amato bene
 Che questo ch' io per te nudrisco in seno...
Nar. Acci a z Viva mill' anni.
Nar. Grazie, grazie.
Art. Coss' è?
Nar. Grande Ingegnere in vero
 Chi fece il cornigione al tuo Palazzo
 Egli è un incanto.
Art. Oh superbo!
Nar. Certo. Ma il capo mastro
 Non ha capito bene il bel disegno
 Dell' architetto.
Art. Come?
Nar. Ora tel dico. Tu vedi quell'anello?
Art. Aspetta, aspetta, dov' è l'anello?
Nar. Quella catenella
 Non par che attachi bene con la fabbrica.
Art. E' ver.
Nar. Guarda tu ancora. *a Ortensia.*
Ort. (Ho già capito.)
 Sicuro non attacca, affatto, affatto.
Art. Ma or non c'è che far, il fatto, e fatto.
Nar. (M'ha fatto sudar sangue.)
Art. Orsù torniamo a noi,
 E così cara mia...
Ort. Che bel brillante!
Art. Ti piace idolo mio?

C 4

Ort.

A T T O

Ort. Affai, affai.
 Nar. Oh Madama è portata per le galanterie.
 Art. Dunque lo prenda
 Che gliene faccio un dono.
 Ort. Oh questo nò.
 Art. Lo prenda...
 Ort. Oibò, non siam ancor marito, e moglie.
 Art. E che fa?
 Nar. Dice ben non fa niente,
 Via mò, dalle sto gusto.
 Ort. Ho rossor.
 Art. Giacchè à questo
 Non voglio disgustarti;
 Quando poi sposeremo
 Te lo darò.
 Nar. Buona notte a Vussoria. *si alza.*
 Ort. Ho perduta la preda.
 Art. Dico bene?
 Nar. Sicuro. (Che scioccona! l'ha tirata
 Tanto in punta che alfine l'ha spazzata.)
 Art. (Che brava Donna! adesso il suo rifiuto
 M'ha di più sincerato.) Amata fiamma
 Tu sei dell'amor mio
 L'unico, e solo affetto.
 Nar. (Và che stai fresco.)
 Ort. Ah caro!
 Art. Ah cara!
 Ort. Bellino!
 Art. Vezzofetta...
 Ma piano... D. Nardino...
 Guarda se viene alcun sino ch' io dico
 I miei pregi al mio bene.
 Nar. Come, come?
 Art. Fa un po' la spia, capisci?
 Nar. Ho bene inteso,
 Fate li fatti vostri, che se alcuno
 Venisse all'improvviso
 Di botto, Signor mio, pronto vi avviso.
 Art. Senti quà Sposina mia
 Dal labbretto mio sincero
 Di mia vita il corso intero

Che

S E C O N D O.

Che appanin ti narro già.
 Mentre ch' ero giovinetto
 Sono stato penetrante
 Un' occhiata, ed un risetto
 Ogni Donna aveva da me. *D. Nardo*
 Viene alcuno, cosa è stato? *che rasca.*

Ho capito sì Signor.
 Ne' festini ho poi portato
 Mille Ninfè a braccio, a braccio,
 Ho all'impronto recitato
 Meglio assai d'un Ciceron.
 Sono stato un Cupidetto,
 Ho servito le Damine,
 L'ho bacciate le manine. *come sopra.*
 Ma che raschi, ma che toffi
 M'hai seccato mio Signor.
 Cara mia è un'insolenza
 Non c'è affatto convenienza
 Ora viene e m'interrompe
 Poi ritorna, e spezza il filo;
 Indi rasca, e mi molesta,
 E frattanto la mia testa
 Il Criterio perde già.

Nar. (Ora questa sì che è bella,
 Ella sta in civettaria,
 E frattanto io qui la spia
 Come alloco io sto a qui far.)
 Mio Signor ce n'è più?

Art. Altro poco, poi non più.
 Ora in breve la sostanza
 Del mio dire fai qual' è?
 Cara mia se son vecchietto
 Non son mica affatto infermo,
 Sono lesto, e in piedi fermo,
 E son tutto amor per te. *parte.*

S C E N A VI.

D. Nardo, ed Ortenzia.

Nar. ORsù l'hai fatta tonda sì per bacco.
 Ort. Ho creduto di farla naturale.
 Nar. Naturale va ben fino ad un segno,
 Ma insistito hai di troppo, cattera!

C 5

Quell'

A T T O

46.

*Quell' anello m' è uscito
Proprio dalli occhi, e noi
Se non ci approfittiamo
Domani vuole affè che se ne andiamo.*

*Ort. Abbiamo tempo ancor, non dubitare.
Dimmi adesso la lettera che tu fingeisti.*

*Nar. Non m' è riuscito.
Di farcela trovare al Vecchiarello,
Ora sorto di casa, e torno presto,
E gliela farò tenere lesto, lesto.*

Ort. Torna presto.

*Nar. Non dubitare. *parte.**

*Ort. Ah forte, arridi adesso
Alle mie brame. Or sono
Stanca alfin di tremare
D' esser sorpresa ognor, e palpitare. *parte.**

S C E N A VII.

Camera.

Olimpia, indi Dorinda frettolosa da parte opposta.

*Olim. Ho veduto Cicerio
Uscir di Casa smanioso, e inquieto.
Oime quanti pensieri
Mi funestano il cor. Chi sa che oh Dio!
Ma vien la Giardiniera frettolosa,
Dimandiamo, Dorinda.*

Dor. Vò di fretta.

Olim. Ma dove?

*Dor. Qui vicino
A veder vendicati i torti miei. *per partire.**

Olim. Ma ascolta hai tu veduto Cicerio?

*Dor. Sì Signora, ei sta spiando
Se vede uscir D. Nardo
Per fargli un complimento poco buono.*

Olim. Ed era solo?

*Dor. Oibò, in sua compagnia
Vi eran certi Armigeri,
Questi lo piglieranno,
Ed in secreto luogo il condurranno.*

Olim. E tu perchè vai tanto frettolosa?

*Dor. Perchè vado ancor io
A veder frettolosa il fatto mio. *partono.**

SCE-

S E C O N D O.

S C E N A VIII.

Ortenzia, indi Artabano.

*Ort. Ohmè son quasi morta
Per la tanta paura. Almen vedessi
Il Vecchio per narrargli adesso il fatto.
Art. Cos' è mio ben? ti veggio un po' smarrita?
Ort. Ah Spolo, ora si vede
Se m' ami, o no.
Art. Che è stato?
Ort. Stava al balcone adesso, ed ho veduto
Che uscito dal Porton D. Nardo appena,
Da certi Sgherri è stato preso, e a questi
Stava unito Cicerio, e l' han portato
Verso quella Boscaglia.
Art. Si capisco, quel bosco che è vicino al Sotterraneo.
Ort. Ah chi sà quell' indegno
Che farà a quel meschino.
Art. Non temere,
Adesso armar farò i miei Decani,
E squarerem se occorre
Mezzo genere umano,
Vieni, vieni ancor tu, dammi la mano. *partono**

S C E N A IX.

*Sotterraneo antichissimo, che serba qualche vestigio
di Tempio rovinato. In fondo scala praticabile
rozzamente incisa nel sasso; accanto alla quale
vi è una Caverna con porta logorata dal tempo,
intorno intorno qualche avanzo di fabbriche di-
strutte.*

*Dorinda che discende dalla scala accompagnata
da un Servo, indi Cicerio, e D. Nardo
custodito dagli Armigeri.*

*Dor. Ohmè che orribil loco
E' questo, ove Cicerio
Accompagnar mi ha fatto.
Ma alcun non veggio ancor.
Cler. Scendi birbone.
Nar. Signore, a poco, a poco.
Cler. Scendi.*

Nar. E che volete forse
Che qui mi rompi il collo?
Dor. Sicuro scenda adagio il galantuomo
Che non si faccia male.
Narr. (Ora sì, che per me ell' è finita,
E in questa oscurità perdo la vita.)
Cli. Assassino, solenne, e sfacciatissimo.
Dor. Ladro pieno d'inganni, e di menzogne.
Cli. Cos' è non mi rispondi?
Dor. Or perchè non favelli?
Narr. E che ho da dire?
Qui adesso lor Signori
Mi stanno recitando un bel Sonetto
Ch' è così obbligante, che ben merta
Ch' io qui attento v' ascolti a bocca aperta.
Cli. Infame.
Narr. Sì Signore.
Dor. Indegno.
Narr. Sì Signora.
Cli. Già ti vai immaginando in questo loco
Per qual fin t' ho portato?
Narr. Nò Signore.
Cli. Non serve di fare il semplice.
Orsù rispondi a me, tu mi conosci?
Narr. Capita, vi son tanto obbligato!
Illustrissima siete un Cavaliere.
Cli. E quella?
Narr. Quella.
Cli. Sì quella là.
Narr. Quella... quella è una Gentildonna onesta.
Cli. E tu chi sei?
Narr. Io nasco di stirpe alquanto nobile;
Ma oggi sono un misero
Galantuom scaduto...
Cli. Tu sei un impostore, un vagabondo.
Dor. Un ladro, un traditore...
Narr. Un furbo, un assassino, un scellerato, un...
Cli. Adagio parla poco,
E non uscir di tuono se non vuoi
Vederti vivo, e morto, in un istante
Confessa tutto qui, umile, e quieto.

Narr.

Nar. Non parlo più. (la cosa va imbrogliando.)
Cli. Orsù vammì dicendo, chi il bottino
Rubò a D. Artabano?
Narr. Dird...
Cli. Non c'è dirò. Voglio sapere
Chi fu subito, subito altrimenti...
Narr. Sì... Signore ora vel dico,
Sappiate che il bisogno alcune volte
Leva il lume...
Cli. Bene.
Dor. Tu ancor dicesti al vecchio
Che cacciata mi avesse di sua casa?
Narr. E ciò per non avere
Troppi occhi d'intorno.
Cli. Bravo, bravo, bravo.
Ti spieghi a meraviglia;
Adesso tutto questo
Metter lo devi in carta; io qui ho portato
Tutto per farti scrivere;
Oh questa volta certo
Non esci dall' imbroglino
Tu stesso scrivi, e poi fugella il foglio.
Narr. Per carità, squartatemi più presto.
Cli. Taci, scrivi briccone, e non più repliche.
Narr. Signor...
Cli. Scrivi t' ho detto.
Narr. (Ed or ch' ho mai da far! sorte spietata!)
Cli. Cos' è, si tarda ancora?
Narr. Già scrivo (oh se mi riesce
Di scamotar quella
Lettera che ho finta,
E che ancora l' ho adosso; so un colpo
Da maestro dell' arte.)
Dor. Che s' aspetta?
Cli. Che si fa?
Narr. (Tremo tutto.)
Cli. Ammazzatelo. alli Armigeri ed impostano i fucili
Narr. Pian, pian (già son perduto.)
Fermate, non sparate
Or scrivo Signor mio.
(Io svengo, e sento oh Dio

Che

A T T O

Che sto morendo quà.)
 Signor quelle schioppette
 Fate voltare in là.
 „ Il Cavalier Cicerio *scrive.*
 „ Del furto è innocentissimo,
 „ Io fui il ladronissimo
 „ Quest' è la verità.
 „ A voi or me ne vengo *a Dorinda.*
 Non state ad interrompermi.
 (Ah da quest' orsi indomiti
 Chi sà se fuggirò.)
 „ Per poi aver più comodo
 „ Studiai bugie, e trappole
 „ Per far la Giardiniera
 „ Di casa discacciare.
 „ Ma buona figlia simile
 „ A questa non si dà.
 „ D. Nardo casa Fionza.
 La posso fugellar...
Dà la lettera a Cicerio, e nel mentre la legge cava l'altra dalla faccoccia, e ne fa il cambio nel tempo che restituisce mostra di suggellarla.

(Mentre minacciano
 Io cambio qui la lettera,
 Che risa ci vâ a essere
 Poi quando D. Cicerio
 Si sveglia, e senza capo
 Affe si troverà.)
 Ho fatto, vi ho servito,
 Comandi il mio Signore,
 Il vostro Servitore
 S'inchina, e se ne vâ. *in atto di partire sì, ma vien fermato dalli Armigeri presentandoli li fucili inarcati.*

Cli. (Dorinda or viene il ridere.) birbone
 Dove vai?
 Nar. Alla Cata.
 Cli. Vieni giù, vieni giù, e tu ti credi
 Che sia cotesta lettera
 Uno sfogo bastante
 Alla vendetta mia?

Nar.

S E C O N D O.

Nar. Che cosa dite?
 Cli Olà quest' Assassin si leghi adesso a quel tronco,
 E chiudetelo in quella
 Vecchia Caverna acciò non abbia campo
 Di formar altri inganni. *gli armigeri lo legano, e lo strascinano nella Caverna.*

Nar. (Uh disgrazia!)
 Signore per pietà
 Abbiate d'un meschino carità.
 Cli. Cammina, blâ ti dico.
 Nar. Oh tradimento!
 Cli. Noi frattanto Dorina
 Andiam per questa via, che è più vicina
 Alla casa del vecchio.
 Dor. Io seguo l'orme *vostre.*
 Nar. Cavaliere garbato. Ecco mi prosto
 Con la fronte a terra umile in...
 Cli. Andate.
 Nar. Ma ponetemi almen in luogo asciutto.
 Cli. Chiudetelo.
 Dor. Birbone.
 Nar. Ahi son perduto!

partono.

S C E N A X.

D. Artabano che porge la mano ad Ortensia per discendere dalla scala con seguito di Servi armati;

D. Nardo nella camera.

Art. Scendi o cara adagio, adagio
 Che il giardino è rotto, e storto,
 Qui D. Nardo o vivo, o morto
 Ritrovare si dovrà.

Ore. Sommi Dei che loco, è questo
 Che recinto oh Dio funesto!

Ah chi sa quel poverino

Dove mai si troverà.

Ove sono mai rinchiuso

Ahi di me che brutta fossa.

Ogni topa è assai più grossa

D'un maggiale in sanità.

Hai sentito?

Si ch' ho inteso

Un lamento cupo, e tardo.

Or.

Art.

A T T O

52
 Ort. Sola voce di D. Nardo
 Chiara, chiara ho inteso quà.
 Nar. V'è scorpioni, ed immondizie
 Grosse aragne, e gran sporchizie.
 Ort. ^{a2} { Ehi D. Nardo?
 Art. ^{a2} { Chi mi chiama?
 Nar. Dove sei non vedo ancora?
 Art. ^{a2} { Dove sei non vedo ancora?
 Nar. E sgrottatemi in malora
 Che non posso proprio più.
 Ort. ^{a2} { Via coraggio cospettone
 Art. ^{a2} { Non temere, noi siam quà.
 Nar. Sto qui ad uso di mellone
 Da mezz' ora in fesco quà.
 Ort. (Giusti Dei, che colpo è questo
 Già mi sento oh Dio mancar.)
 Art. Al riparo presto presto.... Artabano con
 un coltello comincia a tagliar la fune
 con la quale chiusero la porta.
 Via cacciamolo di quà.
 Ort. E' tagliata o nò la fune?
 Art. Per adesso Signor nò.
 Ort. (Quanti affanni... astri tiranni
 Sto provando in questo dì.
 Art. (Oh che fune maledetta
^{a3} { Io son stanco in verità.
 Nar. (Presto ajuto, che s'aspetta
 (Via scassate aprite qua.
 Che disgrazia, vè che gente esce D. Nardo.
 Non sentiranno a chiamar.
 Ort. ^{a2} { Bravo, bravo allegramente
 Art. ^{a2} { Non temer sei salvo già.
 Ort. ^{a2} { Uh che viso, che viso sfinito,
 Art. ^{a2} { Uh che volto, che volto amuffito!
 Nar. Uh che ambascia.... son morto, son morto
 Via partiamo.... mi voglio segnar.
 Art. Ma che è stato? rispondi che fu?
 D. Clicerio... con certi birboni
 Tutti armati... con certi pistoni
 Che pa...pa...pa...pay...po... ra... pay...

Via

S E C O N D O.

53

Via partiamo... mi vo solazzar.
 (Tremo tutto di rabbia, e furore
 (Batte, batte nel petto il mio core
 Ma si vada, si cerchi, si corra
 Di quell'empio mi vo vendicar. partono.

S C E N A XI.

Camera.

Olimpia, Dorinda, indi Clicerio.

Olim. V Iva Clicerio veramente ha fatto
 Un gran colpo!Dor. La lettera scritta da quel birbone
 In chiaro metterà tutti gli inganni.Olim. M'immagino però che il Signor Zio
 Avrà già penetrato qualche cosa
 Perchè uscito di Casa con Ortensia
 E molti servi armati
 Forse andato farà nel sotterraneo.Dor. Non importa, saprà da noi il fatto
 A tutto ha il Cavaliere

Badato con giudizio astuto, e accorto.

Cli. Oh lode al Ciel che siam giunti in porto!

Olim. Clicerio hai data al Zio la lettera?

Cli. Per mezzo del mio Servo Camillo l'ho mandata.

Dor. Io mi figuro, in che smanie darà
 D. Artabano, quando saprà tal fatto.

Olim. E chi ti par farà cose da matto

Basta che sia scoperta
 La perfidia di quelliAltro non preme a noi.
 Or sì mio bene adessoNon c'è più che temer, le nostre nozze
 Si faranno ben presto.

Cli. Questa sera

Voglio assolutamente
 Inpalmarci cor mio, giacchè le Stelle
 Risplendono per noi serene alfine.Olim. Lode al Ciel già mi sento
 Brillare il cor nel sen per il contento.Le Donzellette che sono amanti
 Son tutte come le farfalle,

Che

A C T T O

Ghe sempre intorno alle fiammette
Le meschinelle vanno a volar.
Gurano sempre le poverine
Colle lor belle dovute piume,
Ma poi le misere nel chiaro lume
Vanno la vita sì a terminar.
Qual farfalletta questo mio core
Che nelle fiaccole del Dio d'amore
Sempre d'intorno va a solazzar. *parte.*

S C E N A X I I .

Dorinda, e Cicerio, indi D. Artabano con una lettera, indi Ortensia, e poi D. Nardo.

Cli. Oh sì che questa volta
Siam fuor d'imbarazzi.

Dor. Viene il vecchio
Colla lettera in mano,
E si contorce, e sbruffa.

Cli. Sbruffa sicuramente
Or che de' fatti è inteso pienamente.

Art. Non c'è un palmo di netto!
Il Mondo è pieno di bricconerie.

Olm. Alfin D. Artabano avrà veduto
Chi son que' due birboni?

Dor. Conosciuto avrà chi siamo noi?

Art. Sicuro ho conosciuto

Molte belle coselle;
Ma adesso figuratevi,
Ch' io sono un Lioncorno, e imbestialito
Che atterrir vi farà col suo nitrito.

Cli. Fate bene.

Dor. Sfogatevi.

Art. Certo, che vo' sfogare, e voglio fare
Co' sfogamenti miei un terremoto.

Oh vieni in tempo o lucido

Cristallo di Boemia.

Tu sei il Curifeo di fedeltà...

A tè leggi... ma aspetta.

D. Nardo dove stà?

Ort. Ecco già viene.

Cli. (Che sento!)

Dor.

S E C O N D O

Dor. (Oimè che ascolto.)

Art. Corri, corri al mio seno
Galantuomo co' baffi.

Nar. Caro amico carissimo, stringi forte
Che fra gli amici tuoi
Io sono il vero amico.

Cli. (Io resto fuor di me!)

Dor. (Oh Dio, che intrico.)

Nar. (La lettera ha fatto già
L'effetto che doveva.)

Art. Orsù leggi mio bene questa carta
Ch' ho ricevuta adesso

Dal Lachè di quel bravo cavaliere
Che certo resterà di fasso a un tratto.

Cli. (Io per me non capisco affatto affatto!) *legge.*

Ort. "Caro amico Cicerio
" Se il primo furto non ti è riuscito
" Questa notte verrò con gente armata
" Ad assalire il vecchio
" Per ammazzarlo, e saccheggiar la casa,
" La Nipote rapire,
" E solleciti poi di quà fuggire. N. N.

Nar. Oh colpo inaspettato!

Cli. Oh stelle!

Dor. (Io son di fasso!)

Art. Hai inteso
Che bella bagattella?

Cli. Oh questa volta
Non mi posso frenar. *cava la spade.*

Art. Genti ove siete!

Frenate quel poledro vizioso.
ti servi disarmano Cicerio.

Cli. Ma questo...

Nar. Non ti muovere
E bada che t'afferro
E ti fo saltar giù d'una finestra.
Si può sentir di peggio!

Ort. Non s'inquieti
Di soverchio o Signor, che questa volta
L'ha fatta troppo sporca.

Cli. Ah scellerata!

Art.

C A T T O

Art. Olà porta rispetto.
Nar. Rispetto fa miei Numi!
Dor. Ma sappiate Padrone
Art. Olà Villana, che c'entri tu a parlare?
Cli. Ma voi siete ingannato
Dor. Questi due ...
Art. Questi due sono due
 E come a questi due,
 Non ci son altri due
 Che possino far due.
Orr. Superbi indegni
 Dopo un tratto sì nero
 Coraggio avete ancor di rifiatare?
Empi, senza rossore
 Qui strappar vi vorrei dal seno il core.
Idol mio pietoso il fato
Il tuo duol consolerà, a D. Artabano.
Infelice, e sventurato
Questo cor sempre farà.
Empio; va da te t'invola, a Clicerio.
Nè sperar che vil mi renda
La tua barbara empietà.
Un momento più funesto
Nò, per me non tornerà. parte.

S C E N A X I I I .

D. Artabano, D. Nardo, Dorinda, e Clicerio.
Cli. Immi birbone, tu non fosti quello ...
Nar. Chiudi il labbro assassino
 Trema del mio poter, o che qui faccio
 Sopra di te cadere
 Freddo, febbre terzana, tosse, e spasimo,
 E ti riduco in pezzi. Veramente
 Sei un gran Cavaliere!
 Hai avuto ragione, che trovarsi
D. Artabano, perchè
 Pronto ad un tratto
 Come una quaglia io ti avrei squartato. *parte.*
Cli. Ah Ciel, e ancor soffrite
 Impostura sì nera?
Art. Padron mio

Or

S E C O N D O .

Or non serve che lei
 Se la prenda co' Cieli, e colle nuvole.
 Io perchè sono un uomo manuetto
 Non faccio quello che dovrei fare. Intanto
 Senza strepiti, e chiassi Uffignoria
 Faccia grazia di uscir di Casa mia.
Cli. Uscir di casa con quest' intacco?
 E del mio onore che si dirà?
Art. Lei vada via, che qualche smacco
 Maggior di questa poi soffrirà.
Dor. La vostra testa, poter di Bacco,
 E' testa stupida per verità.
Art. Dunque volete star qui per forza,
 Coraggio avete a replicare?
Cli. Non v'infuriate.
Art. Dunque sfrattate.
Dor. Non vi turbate.
Art. Voi dunque andate.
a 2 La mia vendetta però sappiate
 Che qui un eccidio, orror, farà.
Art. Son belle chiacchere son ciccalate
 Meglio è star zitto che barbottar.
parte Dorinda e Clicerio.
Oli. Signor Zio v'ho da scoprire
 Cose grandi in verità.
Art. Che è successo, va dicendo
 Parla presto cosa fu?
Oli. La Sposina con D. Nardo
 Lo scrignetto anno sfornato
 Zitto, zitto, s'han rubato
 Gioje, e argento in quantità.
Art. Tu che dici?
Oli. Dico il vero.
Art. Questo fatto si che è bello!
Oli. Tutto già dal chiavistello
 Ho veduto poco fa.
Art. Se mi dici la bugia
 Io t'amazzo in verità.
Oli. Se vi dico la bugia
 Amazzatemi son quà.
a 2 Vengon già da quella via
Nascondiamoci di là. fi rittano.

A T T O 2

D. Nardo, ed Ortensia.

- Nar. Oh che gusto gioja mia
Ora più non v' è timore
Questa borsa già il mio core,
Giubillar tutto mi fa.
- Ort. Sei spilloni, e quattro pioggie
Parte fuste, e ricordini
In due bravi cassettoni
Qui riposti stanno già.
- Nar. Qui la borsa tengo pronta
E c' è l'oro in quantità.
- Ort. Or con arte scolti, scolti
Via pensiamo di scappar.
- a 2 Quando il vecchio poverello
Trova il scrigno già pulito,
Da una sincope colpito,
Mezzo morto resterà.
- D. Artabano, Olimpia, e detti.
Cara Spola, amico caro
Dite un po', dove si va?
(Che sorpresa all'impensata.)
- Nar. (Buona notte, e sanità.)
- Art. Mi rallegra.
Nar. Ma di che?
Art. Mi rallegra di quell'oro.
Oli. Mi consolo.
Ort. Ma di che?
Oli. Dei spilloni, dei spilloni.
Oli. (Quando il vecchio poverello
Trova il scrigno già pulito
Da una sincope colpito
(Mezzo morto resterà.)
- Art. a 2 (Me meschina, io già vacillo.)
Nar. (Già è troncato per me il filo!)
Nell'orecchio un brutto fischiò
Mi sta cupo a rimbombare!
- Oli. (Son caduti già nel vischio
(Ma l'affar non resta qua.)
- Art. Set Checco, ter Bortolo
Andate su presto,
Cicerio pregate.

Quel

S E C O N D O T A

- Ort. Quel buon cavaliere,
Pregate Dorina
Che venghino quà.
(Oh Dei che abbiffo.)
- Nar. (Che orrore, che abbiffo.)
Già vedo che morto
Fra poco son quà!
Signor pietade.
- Ort. Pietade non sento.
Ort. Ma almeno ascoltate.
Art. Non voglio ascoltare.
Nar. Signore garbato.
Art. Non c' è più pietà.
Son toro rizzato
Son cane arrabbiato
Di questi assassini
Mi vo vendicar.
(Che sorte tiranna)
- Ort. (Che barbaro fato,
- Nar. a 2 (Mi manca la lena
(Non posso parlar.)
- a 4 Il perfido inganno
Su d'essi è piombato.
- Olim. a 2 (Le Trame Deluse
Art. a 2 Restarono già.
Cicerio, Dorinda, e detti.
Cli. Che si cerca, che si brama?
Dor. Perchè lei mi fa chiamar?
Art. Vieni pur fanciulla saggia
Deh perdona i miei trasporti,
Ho cospetto quanto basta,
Più non v' è da dubitar.
Or sappiate che quest'empio
M' hanno fatta una gran posta.
Tutti Cosa è mai codesta tromba *si sente una*
E mi par che più si accosta *tromba.*
Che vuol dire? che farà.
Art. *sorte un servitore che parla a D. Arta.*
Che dice? c' è un corriero
Passi pure venga quà.
viene il corriere e parla in segreto a D. Arta.
- Si...

ATTO SECONDO.

Sì... io... come... ah... ah... che sento
 Sommi Numi! O questa è bella
 Miei Signori una novella
 Vo da dar che è bella affè.

Tutti fuori di Ort., e D. Nar.

Via sentiamo cosa c'è?

Art. Quel corriero, ei mi ha detto
 Che la Figlià del mio Suocero
 Sì è guarita, e già sta sana
 Ed in questa settimana
 D. Anselmo di persona
 Soco qui la porterà.

Dor. Oli. ^{a 2} (Come, come un'altra Sposa!

Oli. ^{a 2} (E la Sposa che sta quà?

Nar. Sorte ingrata son perduto
 Vi confesso il mio delitto
 Son un ladro, un assassino
 Ammazzatemi son quà.

Dor. Oli. No non serve a far fracasso

Art. Cli. ^{a 4} La giustizia lo vedrà.

Tutti Tanti eventi sorprendenti
 Combinati in un istante
 Delirar mi fanno già.
 Son qual gregge che nel campo
 Da un gran turbine assalito
 Va disperso va smarrito
 Titubante quà e là.

Fine del Dramma.

